



Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Salesiane di Don Bosco
Ambito Formazione

INCONTRO CON LE ANIMATRICI DEL PROGETTO MORNESE ROMA – 20 FEBBRAIO 2023

ELEMENTI CARISMATICI NEGLI ATTI CG XXIV



Introduzione

Carissime Sorelle Animatrici del Progetto Mornese, grazie all'Istituto, alle Ispettorie e alle diverse comunità, voi state per vivere un tempo forte di formazione permanente, ma - a vostra volta e a tempo opportuno - voi sarete 'mediazioni' della stessa esperienza formativa per tante FMA, laici e giovani che parteciperanno al Progetto Mornese o saranno coinvolti nelle vostre azioni educative pastorali.

Con questa esperienza, voi ravvivate e testimoniate la bellezza della nostra vocazione salesiana, riscoprendola come esperienza d'incontro con Dio, nell'apertura alla novità dello Spirito Santo, per lasciarvi formare e trasformare *insieme* dalla vita, mettendovi in gioco in prima persona, consapevoli che tale opportunità fa parte della formazione continua per un rinnovato slancio vocazionale¹.

Dalla *Relazione sulla vita dell'Istituto, presentata nel CGXXIV*, emerge la priorità della formazione in tutte le sue dimensioni: umana, spirituale, carismatica, culturale, professionale, come responsabilità primaria e inderogabile. Questo è possibile nella misura in cui siamo convinte che il migliore investimento è quello della formazione, per essere capaci di affrontare con saggezza il cambiamento come chiave interpretativa della realtà. Dalla formazione dipende la qualità della vita dell'Istituto e la fecondità della sua missione. L'attenzione alla dinamicità del carisma oggi esige visione lungimirante e mentalità progettuale².

Nel confronto con don Bosco e madre Mazzarello abbiamo puntato sulla *profezia della presenza*, che essi stessi hanno vissuto pienamente, con tutte le sfumature del carisma

¹ Cf *Con Maria essere "presenza" che genera vita. Atti del CGXXIV*, Roma, Istituto FMA 2021, 35-36.

² *Ivi* 30

salesiano interpretato a Mornese in modo geniale e tipicamente femminile³.

Papa Francesco, in occasione della sua visita alle Capitolare in 2021, ci ha raccomandato di immergerci nello scenario complesso del mondo di oggi radicate in Cristo, senza cedere alle tentazioni della «mondanità spirituale, nelle sue diverse forme». Ciò richiede da noi la fedeltà creativa al carisma che «è una realtà viva, non una reliquia imbalsamata». *«È vita che crea e va avanti e non un pezzo di museo. Allora la grande responsabilità è collaborare con la creatività dello Spirito Santo, per rivisitare il carisma e far sì che esprima la sua vitalità nell'oggi»*⁴.

La fedeltà creativa al carisma permette di valorizzare la ricchezza del *dialogo* intergenerazionale, interculturale, intercongregazionale, interreligioso. Esso favorisce una rete di relazioni, arricchite dal clima di condivisione che alimenta la fraternità sociale in un circolo virtuoso, in cui ciascuno arricchisce con la propria crescita vocazionale il proprio ambiente e il contesto sociale ed ecclesiale⁵.

In questo cammino ricordiamo le parole di madre Mazzarello che ci invita a considerare ogni ora come ‘occasione’ per crescere nell’amore. Si tratta di un ‘oggi’, un ‘adesso’ in cui tutto trova il suo significato perché è lì che la vita rinasce (cf C 48). Con lei ci apriamo a sperimentare il tempo di Dio come un *kairòs* e ad essere, come Maria, presenze audaci⁶.

Gli elementi carismatici sono irrinunciabili perché sono elementi radicati nella nostra identità di FMA e nella consapevolezza di chi siamo una famiglia religiosa tutta di Maria; nella fiducia allo Spirito Santo che ci abita; nel segno più evidente che richiama la presenza di Gesù, la comunità; nella

³ *Ivi* 4

⁴ PAPA FRANCESCO, Discorso alle Capitolari FMA del 22 ottobre 2021.

⁵ Cf. *Atti del CGXXIV*, p. 23.

⁶ *Ivi* 25

partecipazione alla missione salvifica di Cristo Buon Pastore, e nella qualità della nostra *presenza* che genera vita.

1. L'identità di FMA: donne consacrate educatrici radicate in Cristo

Siamo chiamate, come donne consacrate, a ravvivare con gioia e responsabilità l'appartenenza a Cristo e ad essere radicate in Lui, fondamento di ogni vita consacrata che assicura fecondità e generatività gioiosa alla vita e alla missione. Gesù ci aiuta a guardare con lo stesso suo sguardo i volti delle persone e i colori delle culture di quei luoghi dove condividiamo il carisma salesiano⁷.

Una vita così, radicata in Cristo Gesù e, come Maria, aperta e attenta a fare “Tutto quello che Egli ci dirà”, può trasformarsi in “vino buono” ed abbondante. La consegna fedele e quotidiana a Cristo, favorisce la costruzione di un percorso formativo che trasforma dinamicamente la vita e si esprime nella disponibilità, nella donazione, nella capacità di generare gioia e servizio generoso e umile agli altri⁸.

Siamo convinte che l'annuncio di Gesù è missione prioritaria dell'Istituto, e che nella Chiesa siamo *catechiste per vocazione* (cf C 70). I discepoli hanno visto e creduto in Lui accogliendo il “segno”. Tutti i segni indicano qualcosa di più profondo di quanto gli occhi possano vedere. La fede si concretizza per noi in un processo da condividere come donne consacrate, come comunità educante, come Famiglia salesiana, come Chiesa per ravvivare e testimoniare la bellezza della vocazione e missione in atteggiamento di formazione continua⁹.

⁷ Cf. Programmazione specifica dell'Ambito per la formazione nel sessennio 2002-2027, p. 2.

⁸ *Ivi* 3

⁹ Cf *Atti del CGXXIV*, p. 31.

Come comunità educante, consapevoli del nostro specifico apporto alla società e alla Chiesa, con un'attenzione particolare al mondo femminile, ci ispiriamo a *Mornese in uscita* e lavoriamo in rete con la Famiglia salesiana, le istituzioni e altri organismi educativi per passare dalle parole ai fatti¹⁰.

Nel “segno” di Cana, abbiamo accolto lo stile di Dio, che è presenza di dinamicità e creatività, di tenerezza e di misericordia. Lui si rivela in Gesù, il Buon Pastore, che accoglie, ama, guida e accompagna. Gesù, in altre parole, sottolinea Papa Francesco¹¹, *non fa qualcosa per noi, ma dà tutto, dà la vita per noi. Il suo è un cuore pastorale (cfr Ez 34,15). Fa il pastore con tutti noi. Se si sta con Gesù si scopre che il suo cuore pastorale palpita sempre per chi è smarrito, perduto, lontano. E il nostro?*

Siamo invitate a tornare all'alleanza d'amore e a riscoprire la vocazione come esperienza d'incontro con Dio. Egli ci ama, ha fissato il suo sguardo su di noi, ci chiama a condividere la passione per il Regno nella comunità umana ed ecclesiale¹².

2. Dimensione comunitaria, laboratorio di vita salesiana nello spirito di famiglia

Ogni carisma ha in sé una forza aggregante, perché deriva dallo Spirito che è sorgente di comunione. Non c'è sulla terra *segno più evidente* che richiami la presenza di Gesù di una comunità dove si respira la comunione e dove si condivide una missione in corresponsabilità. La fondazione dell'Istituto coincide con la costituzione di una comunità. Non esisterebbe l'Istituto senza la sua incarnazione concreta in una comunità di donne che condividono una missione e una spiritualità, che camminano insieme e si formano reciprocamente. Ognuna di noi e ogni nostra

¹⁰ *Ivi* 38

¹¹ Papa Francesco, nell'Udienza generale il 18 gennaio 2023.

¹² *Atti del CG XXIV*, p. 35-36

comunità, nella misura in cui resta fedele a quel ‘germe’ di vita, contribuisce alla vitalità dell’Istituto oggi. Le persone e le comunità fanno risplendere i colori del carisma e ne garantiscono la continuità e lo sviluppo. A Mornese le prime FMA, che formavano una famiglia di sorelle e di ragazze unite intorno ad una Madre, davano un volto concreto al carisma¹³.

Per rendere più feconda la missione educativa tra i giovani e le giovani, Papa Francesco nel suo discorso alle capitolari¹⁴ ha sottolineato l’esigenza di far crescere comunità intessute di relazioni intergenerazionali, interculturali, fraterne e cordiali. «*Voi potete attingere per questo dal vostro spirito di famiglia, che ha caratterizzato la prima comunità, a Mornese, e che vi aiuta a cogliere nella diversità un’occasione per esercitare l’accoglienza e l’ascolto, valorizzando le differenze come ricchezza*». Infine, con l’appello e la sfida che egli ci ha rivolto: «Siate comunità generative», «donne di speranza», ha rinnovato in tutte la gioia e lo slancio di essere «*comunità missionarie, in uscita, protese ad annunciare il Vangelo alle periferie, con la passione delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice*».

Come comunità educanti assumiamo un modo alternativo di *abitare* la contemporaneità nella prospettiva dell’antropologia relazionale, base del carisma salesiano, mediante specifici percorsi formativi. *Ispirandoci alla comunità di “Mornese in uscita” e in comunione con il cammino sinodale della Chiesa*. Si tratta di assumere, a livello personale e comunitario, la responsabilità di vivere la sinodalità, aperti all’ascolto e all’accompagnamento, nello spirito di famiglia, per testimoniare la profezia della comunione crescendo nella corresponsabilità, sussidiarietà e mentalità progettuale¹⁵.

¹³ Cf Esercizi Spirituali a Mornese, Fascicolo 3, p. 1-2.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, Discorso alle Capitolari FMA del 22 ottobre 2021.

¹⁵ Cf Atti del CGXXIV, p. 37.

3. Missione educativa e Sistema preventivo come spiritualità e metodo educativo

A Cana, Maria prevede, previene e provvede. Esercita con finezza lo stile preveniente di Dio. È modello per noi di sollecitudine materna nella realizzazione del Sistema preventivo tra le/i giovani (cf C 7). Nuove forme di disagio interpellano la missione. È urgente come comunità educante assumere la preventività nell'ottica pedagogica. Il Sistema preventivo, infatti, ha in sé una forza umanizzante, basata sul rispetto della dignità della persona e dei suoi ritmi di crescita (cf C 66)¹⁶.

Riteniamo che la prospettiva educativa del Sistema preventivo sia la forza che può coinvolgere le/i giovani in un progetto comune di interazione tra esperienze e competenze. La formazione culturale, nella visione antropologica cristiana, diventa impegno ad accompagnare le giovani e i giovani e a sostenerli nella ricerca del senso della vita, nella costruzione di un futuro di pace, di fraternità, di amicizia sociale, di responsabilità per la casa comune. Nella tradizione salesiana, chi è chiamato ad animare una comunità o un qualsiasi gruppo coltiva e vive, come don Bosco, la “pedagogia dell'uno per uno”, senza perdere l'attenzione all'insieme. Chi anima sviluppa doti di coordinamento, organizzazione e guida. Vive la spiritualità del servizio sinodale che favorisce la crescita di tutti. Don Bosco e madre Mazzarello vigilavano perché nella casa si respirasse *aria di Dio e aria di famiglia*, condizioni per un cammino di maturazione umana e di santità¹⁷.

Stiamo con le/i giovani, camminiamo insieme per scoprire la presenza di Dio nella loro vita e nei loro linguaggi. Cogliamo l'ora di Dio che, oggi, si manifesta anche nei ritmi del progresso umano e persino nella sua fragilità¹⁸. Siamo chiamate ad animare

¹⁶ Cf Atti del CGXXIV, p. 20

¹⁷ *Ivi* 23

¹⁸ *Ivi* 25

ed accompagnare, in continuo discernimento, la crescita vocazionale di ogni persona che ci è affidata. L'obiettivo prioritario della missione educativa è orientare le/i giovani all'incontro con Gesù di Nazareth. I giovani stessi, allora, diventano protagonisti nelle proposte educative. Essi ci chiedono di assumere nuovi stili e nuove strategie per una pastorale più aperta e sinodale¹⁹.

Le grandi questioni dell'emarginazione, della difesa della vita, della mobilità umana, della pace, della cura del creato, dell'educazione diventano per noi appelli a ripensare - come comunità educante e Famiglia salesiana - la missione, le strutture, le proposte, i luoghi da privilegiare. In questi processi, siamo chiamate ad una nuova inculturazione del Vangelo nello stile del Sistema preventivo. Siamo altresì convinte che l'assumere il Patto Educativo Globale nell'ottica dell'ecologia integrale, sia oggi una possibilità per un nuovo umanesimo. Si tratta di metterci in rete, in un'ampia alleanza educativa, per maturare una solidarietà universale²⁰.

4. Una famiglia religiosa tutta di Maria

Sulla presenza di Maria, la nostra spiritualità ha un solido fondamento evangelico, una radice da cui deriva la sua forza generativa e l'impronta ecclesiale ed apostolica²¹. Sulle orme delle nostre prime sorelle, rinnoviamo la consapevolezza della nostra identità mariana: accogliamo Maria come Madre, Maestra e ispiratrice della nostra vocazione. Come Lei, annunciamo con la vita ciò che abbiamo visto e udito, ci lasciamo affascinare dalla bellezza della nostra vocazione, dalla presenza di Gesù nel quotidiano, perché anche le/i giovani lo incontrino e scoprano in

¹⁹ *Ivi* 28

²⁰ *Ivi* 33

²¹ Cf Esercizi Spirituali a Mornese, predicati da Sr. Piera Cavaglià alla Madre e alle Consigliere generali dal 15 al 22 giugno 2022, Fascicolo 4, p.4.

Lui il senso della vita, la fonte della gioia piena e della speranza. È questa la cultura vocazionale che desideriamo far crescere nelle nostre comunità educanti²².

L'intervento di Maria a Cana è partito da uno sguardo che ha segnato la differenza e cambiato la realtà. Ha agito, seguendo il figlio Gesù, ha mobilitato i servi, accompagnato lo smarrimento del maestro di sala e si è rallegrata del buon vino che assicurava la riuscita della festa. Gesù, a sua volta, ha offerto il vino migliore, quello riservato per la conclusione della festa, grazie all'atteggiamento dei servi che gli hanno obbedito e si sono disposti ad ascoltare e ad agire, secondo quello che Egli aveva detto loro. Gesù, con l'aiuto di Maria, ha dato inizio perciò, durante la festa a Cana, al movimento dinamico di un amore agapico che serve, si abbassa ed ha la sua origine in Dio, e proprio per questo è gratuito, generoso, definitivo e felice²³.

La sollecitudine materna di Maria che ci rende intuitive, prevenienti, coraggiose e forti nel dolore e nell'amore, è una delle dimensioni costitutive del nostro carisma: *fare vibrare la corda*²⁴.

A Mornese, come a Nizza, Maria non è un'ospite, bensì è la padrona di casa, è la Madre, è l'ispiratrice dell'Istituto, della sua missione e del cammino di santità di ogni sorella. Tutte avevano una relazione filiale con Maria²⁵.

5. Vita di preghiera semplice, profonda e mariana.

Maria è per la FMA non solo colei che intercede, che aiuta, che guida, ma anche la "forma di vita". Siamo chiamate a

²² Cf *Atti del CGXXIV*, p. 33-34

²³ Apporto biblico al documento di lavoro del CG XXIV 2021 "*Fate tutto quello che lui vi dirà*" (Gv 2,5) - Comunità generatrici di vita nel cuore della contemporaneità. Contributo di suor RICCIOLI Marta alle Capitolari, p. 2.

²⁴ Cf Esercizi Spirituali a Mornese, predicati da Sr. Piera Cavaglià alla Madre e alle Consigliere generali dal 15 al 22 giugno 2022, Introduzione, p.3.

²⁵ Cf Esercizi Spirituali a Mornese, Fascicolo 4, p.16-18.

“prenderla in casa” e a metterci alla sua scuola; poco a poco, Maria ci plasma un cuore capace di amare senza possedere, di servire senza dominare, senza affannarci, senza disperderci. Lei, donna dal cuore spalancato al soffio dello Spirito, veglia sul nostro cammino di unificazione interiore²⁶.

Dalle Lettere di madre Mazzarello emerge una sua caratteristica tipica. La si potrebbe definire una madre dal cuore orante, tanto è maternamente attiva anche nella preghiera. Davanti a Dio non la troviamo mai sola. Non passa giorno che non si ricordi di tutte. È una madre che tiene le figlie vicine al suo cuore, un cuore sempre abitato dall'amore e dilatato nell'amore, una mente popolata di volti e di presenze (Cf L 9,3; 39,2; 47,2; 52,4). Prega per le ragazze, per la fecondità delle opere, per i missionari, per le sue figlie di cui sente il peso della responsabilità. Mossa da un amore delicatamente materno e pieno di fede, intercede continuamente per loro, le fa «passare tutte per nome» quando si trova a parlare con il Signore (cf L 33,1). Tutta la sua vita diventa spazio di Dio e spazio degli altri, uno «stare continuamente alla sua presenza» (L 23,3) e un rimanere in compagnia degli altri²⁷.

L'armonia tra queste realtà di consacrazione e missione, preghiera e dinamismo apostolico è presente in modo semplice ma profondo nella vita di Maria Domenica e della prima comunità ed è la condizione della fecondità del nostro essere e della generatività della nostra missione²⁸.

L'unità di vita che don Bosco desiderava, così come la “carità paziente e zelante”, trova un riflesso in quanto don

²⁶ Suor Lina Dalcerri parla di "configurazione" a Maria come ragion d'essere delle FMA nella Chiesa: “Maria deve essere la "forma" del loro essere e del loro agire” (DALCERRI Lina, Maria nello spirito e nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 1982, 48; cf ID., Maria “forma” del nostro essere e del nostro agire, in *Aprirci a Dio*, Roma, Istituto FMA 1978, 207-224).

²⁷ Cf *Esercizi Spirituali a Mornese*, Fascicolo 1, p. 8.

²⁸ *Ivi* 2

Pestarino dice di Maria Mazzarello: “lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime”²⁹.

Coltiviamo, quindi, la “grazia di unità” cercando di vivere alla presenza di Dio, in un clima di silenzio, di preghiera, di raccoglimento, di interiorità, di fede. Vivere nella fecondità dell’amore secondo le nostre Costituzioni: è così che si evidenzia con chiarezza quello che Gesù ci dice: «Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla... Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 5.9).

6. La categoria della presenza

6.1 Presenza che si pone in ascolto

Nel periodo in cui l’Istituto stava fondando diverse comunità, sia in Italia sia all’estero, madre Mazzarello si faceva sentire presente con le sue lettere, incoraggiando le sue figlie a tendere decisamente alla santità nelle loro fatiche di ogni giorno³⁰.

Il ritorno alle nostre radici carismatiche ci fa intravedere sempre l’orizzonte: “Suor Giovanna è troppo giovane e non abbastanza posata per far le veci della superiora. Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre, bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore. [...] Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza”³¹.

²⁹ HA FONG Maria Kò (a cura di), *La forza delle radici*. Parola di Dio nel Progetto di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Percorse 2. Collana del Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice. “Auxilium”, Edizioni Palumbi, Teramo, p. 127

³⁰ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, POSADA M.E, COSTA A., CAVAGLIÀ P, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, 2004, p. 71,

³¹ MARIA MAZZARELLO, Lettera 25,2.

Gli Atti del CG XXIV ci invitano all'ascolto profondo, sull'esempio di Maria che accoglie in modo concreto il grido silenzioso di chi soffre e lo percepisce con sensibilità materna. Lo riconosce e ne indica il nome: "Non hanno vino".

L'ascolto profondo genera la cura. Il "prendersi cura" è una delle categorie che meglio definisce madre Mazzarello. Suppone un modo di essere, una presenza che ascolta profondamente, che promuove la persona, intuisce le sue necessità, la valorizza e le dà spazio; prendersi cura è esercitare l'amore educativo. Il "prendersi cura" viene prima dei gesti di "cura" ed è più di un'attività concreta: è un modo di essere, un atteggiamento che investe integralmente la persona e non tollera riduzionismi o frammentazioni. Infatti non include solo la dimensione affettiva, ma anche quella intellettuale, spirituale, relazionale ed etica³².

Un atteggiamento indispensabile per vivere la sinodalità è l'ascolto. Aprirsi all'ascolto di Dio e dei fratelli è una vocazione comune per tutti i cristiani, chiamati ad essere discepoli-missionari (EG 120). 'Discepolo' è per definizione colui che ascolta e impara dal maestro; 'missionario' è colui che è chiamato a testimoniare ai fratelli ciò che ha ascoltato.

'Prendersi cura' della persona nella sua interezza e nella nostra vita quotidiana suppone, tra le altre cose, queste:

- *Prendersi cura dell'esserci, dello 'stare'*, non solo dell'essere e del fare. Accompagnare le persone in modo gratuito. Il tempo è prezioso e noi diamo molto più valore al fare che all'esserci. Ma riconosciamo che le persone che ci hanno aiutato a crescere e che hanno segnato la nostra vita sono state esperte nel donarci il loro tempo.

³² CAVAGLIÀ Piera, Un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo, in Ruffinatto Piera - SEIDE Martha (a cura di), L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive = Orizzonti 22, Roma, LAS 2008, 215.

- *Comunicare con vicinanza*: implica ascolto attivo e dialogo. Essere presente richiede anche di esserci donando e ricevendo. La vera animazione è relazionale, pertanto dobbiamo utilizzare qualunque opportunità per relazionarci direttamente con le persone ed evitare che ci percepiscano come distanti perché occupate.

- *Essere disponibili e attente alle necessità delle persone e della realtà*: questo ci porta a farci alcune domande: quali bisogni hanno queste persone? Di quali risorse hanno bisogno...? Animare significa anche essere aperti al mondo di oggi, alla realtà; metterci in ascolto di ciò che sta emergendo.

- *Essere accessibili e mostrare la nostra vulnerabilità*: è importante capire l'altro; e questo non è possibile senza un atteggiamento di empatia che permetta di conoscere la persona, di collocarsi nella sua realtà e da lì, costruire uno spazio sicuro, di fiducia, di vicinanza, di rispetto che incoraggi l'apertura.

La vulnerabilità non è debolezza, né si associa all'incapacità o alla carenza. La vulnerabilità ha a che vedere con l'umiltà, l'accessibilità e l'autenticità. Non ha lo scopo di mostrare le nostre deficienze o i nostri errori, bensì la capacità di riconoscere con semplicità chi siamo veramente. La vulnerabilità permette agli altri di identificarsi con noi e fa sì che si generi fiducia. Quando siamo vulnerabili siamo più aperti emotivamente, più inclini a mostrare fiducia negli altri. Questo ci permette di costruire relazioni e vincoli più forti.

6.2 Presenza che cammina con gli altri (Insieme)

Accanto alla cultura della cura, oggi è necessario coltivare la cultura della reciprocità, che va oltre gli atti di altruismo e filantropia. "La reciprocità è il nome laico della carità cristiana", affermava Madre Antonia Colombo³³. Chi vive la reciprocità è

³³ COLOMBO Antonia, La profecía a la que està llamada la educación salesiana hoy, RUFFINATTO Piera – SEIDE Martha (a cura di), L'arte di educare nello stile del

pronto a dare e anche a ricevere in un dinamismo di gratuità e gratitudine. La reciprocità è animata dalle relazioni che si costruiscono. Essere presenti implica essere coinvolti e partecipi, connessi a ciò che sta accadendo, perché non si può animare a distanza.

È necessario qualificare le nostre relazioni sulla base della reciprocità e questo significa sviluppare uno spirito di collaborazione e di confronto con la comunità educativa, la Chiesa locale e il territorio, e investire sulla fiducia dando incarichi e riconoscendo le competenze dei laici.

Guardando Maria Mazzarello vediamo una donna di relazione, capace di comunione e di reciprocità. Dalla sua presenza semplice e gentile, sicura nelle sue convinzioni e flessibile nelle sue forme, ha saputo generare collaborazione e coinvolgimento in vista della missione educativa che il Signore le ha affidato. Il coordinamento per la comunione, di cui parla il nostro Progetto formativo, è un coordinamento che promuove l'unità vocazionale e la convergenza intorno alla missione.

Fare esperienza di sinodalità non significa solo vivere una prassi comunitaria. Il nostro camminare insieme in comunità è un'esperienza spirituale, vissuta nello Spirito del Risorto.

Nella vita comunitaria, inoltre, si deve rendere in qualche modo tangibile che la comunione fraterna è uno spazio teologale, nel quale si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto (cfr. Mt 18,20). Questo avviene grazie all'amore reciproco di quanti formano la comunità, un amore alimentato dalla Parola e dall'Eucaristia, purificato nel sacramento della Riconciliazione, sostenuto dall'appello all'unità, un dono speciale dello Spirito per coloro che si pongono in ascolto obbediente del Vangelo³⁴.

Sistema preventivo.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, n.42.

6.3 Presenza in “uscita e in rete”

Porsi in ascolto, in atteggiamento di cura e camminare insieme, sono dimensioni importanti per l'animazione in stile sinodale, ma questo richiede che la nostra presenza abbia una forte apertura missionaria. Siamo, infatti, immersi in una società con molte opportunità ma sempre più secolarizzata, e in questa società siamo chiamate ad una nuova inculturazione del Vangelo con un ampio orizzonte di apertura e in rete. Chi anima deve essere attenta a curare in se stessa, nelle sorelle e nelle comunità, una presenza aperta al soffio dello Spirito Santo perché avvenga in noi ciò che avvenne nella Pentecoste: lo Spirito lanciò la Chiesa alla missione, guarendo il cuore dalla timidezza e dalla paura, e gli apostoli furono così in grado di annunciare Gesù con audacia e coraggio, dando testimonianza del suo amore.

Pertanto, è necessario lasciarci sempre interpellare dalla domanda: come possiamo essere veramente una Chiesa sinodale se non viviamo “in uscita” verso tutti per andare insieme verso Dio?

Sta a noi vivere il servizio di animazione, ricercando i mezzi per scoprire, come comunità educative, cosa significa oggi essere “Mornese in uscita”; dove rafforzare, modellare e ridisegnare la nostra presenza. Il nostro essere discepoli del Signore, il nostro modo di essere missionarie dei giovani, passa attraverso la nostra presenza.

Fin dall'inizio, le nostre prime sorelle hanno sperimentato non solo di essere chiamate da Dio con una vocazione personale, ma anche di essere convocate da Lui per condividere un carisma educativo in un orizzonte mondiale. Madre Mazzarello ci ricorda, ancora oggi, che la nostra presenza è generativa di vita se è radicata nella presenza di Dio che ci circonda e ci educa all'ascolto, a camminare insieme, ad avere un cuore grande e generoso. Alle prime missionarie, madre Mazzarello scriveva:

"Conservate il più possibile lo spirito di unione con Dio, vivete continuamente alla sua presenza"³⁵.

Vivere in questa PRESENZA è la vera scuola interiore che plasma il cuore di un'Animatrice, è fonte di pazienza, di umiltà, di ascolto; è sapienza che apre al discernimento per decifrare i segni di Dio nella realtà; è il segreto dell'amore nella reciprocità ed è la sorgente dell'audacia missionaria.

Con umiltà, tenacia e speranza ci impegniamo nella ricerca comunitaria della volontà di Dio, nella fedeltà allo spirito delle origini per una sequela appassionata di Cristo e un nuovo dinamismo apostolico. Ci lasciamo guidare dalla Madre di Gesù, segno di gioia, speranza e audacia per fare quello che Egli ci dirà³⁶.

Sr Nilza Fátima de Moraes
Consigliera per la Formazione

³⁵ MADRE MAZZARELLO, *Lettera* 23,3

³⁶ Cf Atti del CGXXIV, Roma, Istituto FMA 2021, 14-15.